

Servizio di sostegno pedagogico della scuola media GR del Locarnese

Presa di posizione sul progetto “La scuola che verrà”

Premessa

In veste di docenti di scuola media ognuno di noi ha avuto modo di esprimersi sull'insieme del progetto *La scuola che verrà*, nell'ambito delle prese di posizione elaborate in seno agli istituti in cui prestiamo servizio.

In questa sede ci limiteremo invece a focalizzare la nostra attenzione sugli aspetti che attengono più direttamente al nostro lavoro di docenti di sostegno pedagogico (d'ora in poi DSP) e alla fascia di allievi che entrano in contatto con il nostro servizio.

Personalizzazione o frammentazione e discontinuità?

Cercare modalità efficaci per gestire l'eterogeneità delle classi di scuola media in un'ottica inclusiva è un obiettivo che condividiamo pienamente. Altrettanto condivisibile ci pare l'accento posto sulla **differenziazione pedagogica** nella misura in cui, se praticata quando necessario, essa consente di rispondere ai bisogni formativi degli allievi – e in particolar modo di quelli in difficoltà - tenendo conto del loro potenziale e del loro stile di apprendimento. Si auspica tuttavia che la pratica sistematica della differenziazione non conduca a **limitare gli stimoli forniti** agli allievi meno dotati e ad **accontentarsi di apprendimenti troppo scarni e culturalmente poco significativi**. La scuola, soprattutto per questa fascia di allievi, è spesso l'unica opportunità di crescita e di emancipazione. Ci auguriamo pertanto che il proposito di “andare a prendere gli allievi là dove sono e portarli il più lontano possibile (p. 22)” non resti lettera morta.

Guardiamo invece con prudenza al concetto di **personalizzazione** e alle modalità con cui si propone di promuoverla. La **diversificazione** delle forme didattiche dentro cui l'allievo sarà chiamato a svolgere la propria formazione – lezioni, laboratori, atelier, giornate progetto – e ancor più la marcata **frammentazione** e la **discontinuità** della griglia oraria, rischiano di **destabilizzare e disorientare** buona parte degli allievi e, a maggior ragione, gli allievi in situazione di disadattamento scolastico, pregiudicando il successo dell'apprendimento. A ciò si aggiunge il fatto che a gestire lezioni, laboratori, atelier e giornate-progetto saranno di volta in volta formatori diversi all'interno di gruppi a geometria variabile. Ciò significa che gli allievi dovranno confrontarsi, in ogni singola disciplina, con **svariate figure di riferimento**, forse troppe.

Nuove funzioni per il DSP?

Il progetto di riforma porta con sé un'implicita ridefinizione del ruolo del DSP, in particolare per quanto riguarda il **co-teaching** e la **conduzione degli atelier** in cui lo si vorrebbe coinvolgere. Innanzitutto stupisce che il nostro Servizio non sia stato consultato in fase di progettazione allo scopo di valutare se sia legittimo affidare un atelier al DSP, e se egli possa assumerne la conduzione con adeguata preparazione disciplinare. D'altronde, è impressione diffusa che si tratti di una **misura di contenimento dei costi** più che di una scelta pedagogicamente motivata.

Nel documento in esame si dice che “si vuole promuovere la messa a disposizione di circa 1/3 del tempo di lavoro del docente di sostegno pedagogico a favore della collaborazione” (p. 51). Questa affermazione significa dunque che i DSP saranno tenuti a svolgere **un terzo del loro tempo di lavoro in classe** nella gestione degli atelier (corrispondente a circa 8 ore settimanali per un tempo pieno)? Ci si chiede su quale base sia stata definita questa percentuale di tempo: perché 30%?

Sempre più, negli ultimi decenni, i DSP si sono resi disponibili a dare man forte ai colleghi disciplinaristi durante lo svolgimento delle lezioni e, quando necessario, anche in sede di progettazione o di valutazione. Si tratta di una funzione utile e apprezzata che va mantenuta anche in futuro e che va potenziata o contenuta al bisogno. Tuttavia riteniamo che il DSP debba continuare ad operare con la **massima flessibilità**, per rispondere di volta in volta in modo adeguato alle molteplici forme che il disadattamento può assumere. In altri termini, il DSP deve essere libero di intervenire dove necessario e secondo le modalità più consone alla situazione. Si ritiene che bloccare di principio delle ore dei DSP inserendole nella griglia oraria per coprire gli spazi degli atelier avrà un **influsso negativo sull'autonomia di intervento** e sulla possibilità di agire in modo rapido davanti alle necessità urgenti che spesso si presentano in una scuola. Il DSP dovrebbe avere un margine di azione completo, e non essere vincolato da un orario con ore già bloccate. Questo significherebbe **indebolire**, o togliere terreno, ad **altre importanti funzioni** che il regolamento stesso attribuisce al DSP. Egli è infatti quotidianamente impegnato nel fare fronte a **molteplici situazioni di disadattamento**: deve cioè prendere parte attiva nella gestione di allievi portatori di handicap sensoriali, di allievi con DSA, di allievi con disturbi pervasivi dello sviluppo, con ritardo nelle funzioni cognitive, con disturbi del comportamento o, in generale, con bisogni educativi speciali (BES). Queste categorie di allievi, d'altronde, non vengono neppure menzionate nel progetto di riforma. Eppure sono proprio questi allievi ad essere particolarmente penalizzati da alcune innovazioni proposte, in particolare quelle legate, come detto sopra, alla frammentazione della griglia oraria, al moltiplicarsi delle forme didattiche e delle figure di riferimento. Togliere ai DSP parte del tempo che possono dedicare all'aiuto individualizzato di questi allievi significa dunque penalizzarli ulteriormente.

Come detto, la gestione degli atelier solleva ulteriori perplessità riguardo alla necessaria **preparazione disciplinare** del DSP. Aiutare gli allievi nello studio / recupero / approfondimento dei temi significa “sapere di che cosa si parla” e quindi, presumibilmente, avere assistito alle lezioni, ciò che non sarebbe realisticamente attuabile. Come può un

DSP inserirsi in un discorso didattico quando conosce solo in modo approssimativo gli argomenti trattati? Ne andrebbe della qualità del lavoro. Non necessariamente, per esempio, un DSP è in grado di aiutare un gruppo di allievi che desideri approfondire il tedesco o la matematica, soprattutto nelle classi quarte, quando il programma si fa denso e a volte complesso. Le competenze necessarie a questo tipo di contributo vanno ben oltre la formazione richiesta ai DSP, che non sono da considerarsi interscambiabili con i docenti di disciplina. Il rischio è quello di istituire un atelier con i ragazzi più “deboli” e di assegnarlo al DSP, creando delle disparità fra allievi che potrebbero inoltre generare sconcerto nelle famiglie.

Un’ulteriore domanda è come, nella pratica, si possa **organizzare** questa attività se in sede sono presenti DSP a tempo parziale, o DSP che lavorano su più sedi. Considerando anche che un terzo del tempo lavorativo del DSP non potrebbe in ogni caso coprire la totalità delle ore necessarie a far funzionare gli atelier. E’ forse per questo motivo che si accenna alle non meglio precisate “altre figure professionali”. Osserviamo infine che il frazionamento degli allievi in gruppi a effettivi ridotti, numericamente non può sempre essere attuato in modo equo: suddividere due classi di 25 allievi non equivale certo a suddividere classi di 18.

In conclusione, non possiamo immaginare come si possano attribuire nuove funzioni al DSP in aggiunta a quelle già svolte, senza una **chiara volontà di potenziare gli effettivi del Servizio di sostegno** – peraltro mai espressa nel documento.

Quale destino per la Differenziazione curricolare?

Constatiamo che nel documento “La scuola che verrà” ci si limita a un breve accenno all’eventualità che alcuni allievi potrebbero non raggiungere gli obiettivi minimi e necessitare quindi di un adattamento di questi ultimi e delle relative modalità di valutazione. Ci si chiede quindi che ne sarà della attuale Differenziazione curricolare, che prevede la possibilità di esonerare (anche solo parzialmente) da una o più discipline. Pur essendo consapevoli che l’opzione dell’esonero costituisca un’indubbia forma di esclusione dal normale regolare curricolo e possa essere vissuta come una forma di discriminazione, la nostra esperienza professionale ci porta a ritenere che la **Differenziazione curricolare debba essere mantenuta**. Per alcuni allievi un alleggerimento del percorso formativo e la possibilità di allontanarsi dall’aula per alcune ore per partecipare ad attività in piccolo gruppo in uno spazio relazionale privilegiato, costituiscono una vera e propria necessità.

Conclusione

Pur condividendo alcuni importanti principi enunciati nel progetto di riforma, abbiamo qui voluto evidenziare determinati aspetti rilevanti che a nostro avviso non sono stati sufficientemente soppesati, con l’auspicio che queste nostre riflessioni vengano tenute nella giusta considerazione.